



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n. **17**

16 febbraio 2025



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Beati i ricchi!?

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

il neo presidente degli Stati Uniti di America Donald Trump ha firmato l'ennesimo ordine esecutivo presidenziale, stavolta per l'istituzione presso la Casa Bianca di un "Ufficio della Fede" affidato alla tele-predicatrice Paula White, personaggio controverso, pastore della cosiddetta "teologia della prosperità", da molti anni consigliere spirituale del presidente, il quale, dopo il fallito attentato del luglio scorso, si detto convinto di essere stato salvato da Dio perché potesse diventare il liberatore e il pacificatore degli Stati Uniti e del mondo intero.

«Il nucleo di questa «teologia» (scrive p. Spadaro in "Avvenire" dell'11 febbraio 2025) è la convinzione che Dio vuole che i suoi fedeli abbiano una vita prospera, e cioè che siano ricchi dal punto di vista economico, sani da quello fisico e individualmente felici. I fedeli sono incoraggiati a visualizzare ciò che desiderano e a dichiararlo con fede, considerandolo già ricevuto...».

Questo approccio di origine calvinista ha sempre caratterizzato il pensiero religioso yankee e «...trasforma le promesse di Dio in una sorta di contratto vincolante, in cui il credente assume una posizione dominante rispetto a un Dio che diventa un "fattorino cosmico" (cosmic bellhop) al servizio dei desideri umani».

Con questa logica il "buon samaritano" del vangelo avrebbe dovuto continuare la sua strada dicendo al malcapitato: "Te lo sei meritato perché sicuramente sei un peccatore e non sei uomo di fede!".

Elevare la ricchezza e il potere a dimostrazione concreta di essere privilegiati da Dio è sempre stata la tentazione dei potenti, ma ha posto chi pensava così dalla parte di coloro che hanno crocifisso il Signore Gesù (il potere politico e quello religioso) e non certo tra i suoi discepoli, anche se molte vicende della storia della chiesa dimostrano quanto sia difficile seguire il Vangelo, ed è estremamente triste vedere nelle immagini apparse su tutti i media quella foto nello Studio Ovale della Casa Bianca, che qualcuno ha definito la consacrazione del potere, quasi una nuova edizione sacrilega della cena del Signore.

"Beati voi, poveri" ci ripete il vangelo di questa domenica rivolto ai discepoli e a tutti quelli che attendono salvezza dalla parola del Signore e dalla sua presenza. Beati perché lo seguono nonostante la loro povertà e la loro consapevolezza di essere "piccoli e poveri" perché «è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio"».

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

PORTATORI DI GIOIA

L'evangelista Luca racconta, inserendolo in un cammino verso Gerusalemme, il ministero di Gesù che si concretizza attraverso gesti e parole, che manifestano la concretezza e la forza del suo messaggio e della sua persona, che offre speranza e salvezza a uomini e donne senza distinzione, tanto che le folle lo cercano per ottenere guarigioni e benefici.

L'evangelista insinua però il dubbio che parole e segni non siano capiti, ma solo ricercati per i vantaggi che se ne possano ricavare. Solo le forze del male lo riconoscono e lo temono perché sanno che egli è "il santo di Dio" (4,41).

Ma non è il successo quello che il Maestro desidera, ma portare avanti la missione che il Padre gli ha affidato. Ricorda: "Io devo occuparmi delle cose del Padre mio" (2, 49). Una missione di cui Gesù è consapevole fin da principio. Per questo non cede alle richieste e dopo ogni tappa si rimette in cammino, anche se la sua fama lo precederà, tanto che gli sarà difficile sfuggire alle folle, che, come narra l'evangelista, lo vanno a cercare anche in luoghi deserti.

Gesù è capace non solo di guarire, ma di "rendere puro l'impuro", di perdonare i peccati, cosa che solo Dio può fare.

Un potere che, come noterà spesso l'evangelista, gli viene dal suo legame col Padre con il quale passa le notti in preghiera.

Un nuovo Israele (è una delle tesi centrali di Luca) si mette in cammino fondato sui "dodici" chiamati apostoli (=inviati), scelti per continuare la sua missione.

A Simon Pietro fin da principio viene riconosciuta una posizione preminente fra gli altri con il cambiamento del nome (6,12-16).

Sembra a questo punto che Luca, dopo aver presentato il gruppo che dovrà portare avanti la buona notizia, ne precisi i contenuti con quello che sarà chiamato "il discorso della pianura", che, rivolto alle folle che "erano accorse da ogni parte" per essere liberate dal male, dalla povertà e da ogni forma di schiavitù, dovrà diventare il

programma di quelli che poi saranno chiamati "cristiani" (At.11, 26).

Una missione che contempla difficoltà e persecuzioni e una netta divisione fra chi è bisognoso e chi invece è ricco, tra chi soffre e chi vive nell'agiatezza.

Pur nella somiglianza con l'altro famoso discorso di Gesù, riportato da Matteo (5,1ss), chiamato il "discorso della montagna", molte sono le differenze che individuano chiaramente i due diversi destinatari.

Il primo, quello di Matteo, rivolto ai credenti provenienti dall'ebraismo, e l'altro, quello di Luca, alle chiese provenienti dal mondo greco, i cosiddetti gentili. Due "chiese" che nel corso dei secoli vivranno, pur nella comune fede in Cristo, con prospettive e sviluppi autonomi e talvolta anche in conflitto fra loro.

Nonostante che Luca abbia sottolineato ancora più che Matteo la portata sociale del messaggio evangelico, bisognerà riconoscere che ancora oggi fra i cristiani la carica rivoluzionaria di queste parole è ancora tutta da essere accolta e messa in pratica. Così come il comando di amare i nemici come la storia si incarica di ricordarci fin dal principio.

Quella a cui l'evangelista guarda è una comunità, che deve in qualche modo strutturarsi e vivere nella ricerca continua del regno di Dio, che faticosamente deve crescere in mezzo alle difficoltà della vita. Una comunità in mezzo alla quale già si intravedono funzioni diverse, come ha già a suo tempo descritto san Paolo nella prima Lettera ai Corinti. Nella comunità cristiana ci sono Apostoli, profeti, altri ministeri e semplici fedeli e quelli che sono interessati fra i pagani all'annuncio del vangelo. A tutti, ci dice l'evangelista, si rivolgeva Gesù.

Per questo oltre alle "beatitudini" Luca riporta anche una serie di "guai" che non sono una invettiva, ma un lamento (*ouai* in greco è il lamento funebre).

Un lamento per l'impossibilità di portare salvezza a coloro che, ricchi e sazi, confidano nel

potere che deriva loro dalla condizione di non bisogno e sono tentati di non fidarsi della parola di Dio, ma di confidare nelle loro possibilità, come ci racconta anche il brano del profeta Geremia nella prima lettura di questa domenica.

Confidare nelle capacità umane prescindendo dal progetto di Dio è somigliare ad una pianta che ha le sue radici in terra arida e come costruire sulla sabbia senza fondamenti (6,48).

Le “beatitudini” sono destinate ai poveri, che più facilmente possono comprendere il messaggio di salvezza che il Signore Gesù porta con sé e possono già fin da ora approfittare della sua presenza, perché “da lui usciva una forza che guariva tutti” (6,19 inspiegabilmente tagliato nella liturgia di oggi) come anticipo della piechezza finale.

Luca è consapevole delle difficoltà che il vangelo incontrerà anche all’interno delle comunità

cristiane e per questo il suo sarà un messaggio che sottolinea sempre più l’amore di Dio verso l’umanità debole e ferita. La beatitudine e la gioia verranno proprio dalla constatazione di questo amore.

L’evangelista non propone un cambiamento violento della società, ma come evidenza chiaramente lo stesso Luca nel libro degli Atti degli Apostoli (cap. 2-4) un cammino verso una condivisione di tutti, una comunità dove nessuno sia bisognoso (4,34-35), ma tutti vivano in armonia nell’attesa del ritorno del Signore.

È la storia infatti che dovrà far riconoscere l’albero buono da quello cattivo e la costruzione capace di rimanere salda malgrado le avversità.

Un avviso con il quale si chiuderà il capitolo sesto di questo vangelo e che è particolarmente attuale ancora oggi.

don Paolo

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Teresina Caffi è una missionaria Saveriana che vive la gran parte dell’anno a Bukavu.

CI VORREBBE UN MIRACOLO!

In questi giorni tanti media hanno dato notizia dell’acuirsi dei combattimenti nell’est della Repubblica Democratica del Congo, precisamente nel Nord-Kivu e nella sua capitale Goma. L’occupazione della città ha provocato, secondo il Comitato Internazionale della Croce Rossa, 800 morti fra i soldati (dei due fronti) e 100 fra i civili, ma il conto esatto è ancora da fare. Quasi cinquemila i feriti che gli ospedali e i centri sanitari non sono in grado di accogliere tutti. Come mai questa guerra? È forse una guerra civile, tribale?

Apparentemente il movimento M23, che l’ha riaccesa a partire dal novembre 2021, è congolese e senza dubbio ci sono congolesi fra le sue file, ma chi lo sostiene, secondo i dati ONU, con circa quattromila soldati, armi, mezzi e munizioni è il Rwanda. Questo piccolo paese confinante con la R.D. del Congo conduce guerra a fasi alterne contro il Congo dal 1996. Il suo pretesto della presenza, peraltro tenacemente negata, delle sue truppe nel Paese è la presenza in esso delle FDLR (Forze Democratiche di Liberazione del Rwanda), opposizione armata

al regime che regge il Rwanda da trent’anni. Le truppe ruandesi verrebbero anche in soccorso della popolazione ruandese Tutsi che abita in Congo e che a dire del governo è minacciata.

Sicuramente nei momenti di guerra ci sono stati momenti persecutori nei confronti di questo gruppo in reazione all’aggressione subita. Ma i due popoli si incontrano quotidianamente e normalmente e senza difficoltà ogni giorno, attraverso le frontiere che fanno vivere con gli scambi le popolazioni al di qua e al di là delle frontiere. E molte persone d’origine ruandese vivono tranquillamente nel Paese e viceversa.

La ragione di questa ricorrente violenza e dell’acuirsi attuale del conflitto sono altrove: nelle ricchezze del sottosuolo (minerali per l’elettronica e la transizione verde) e del suolo (pascoli, agricoltura), nella terra.

Quando si vede il grande dispiego di mezzi sofisticati e costosi per la guerra in mano all’M23 ci si chiede da dove vengano e pensare semplicemente che vengono dal vicino Rwanda è troppo poco: vengono dall’aiuto internazionale. Il Rwanda è il pupillo degli Stati Uniti,

della Gran Bretagna, dell'Unione Europea. La performance di certe innovazioni tecnologiche nasconde la povertà di gran parte della popolazione e il silenzio dittatoriale che la domina.

È un Paese che continua a piangere con un occhio solo impedendo all'altro di versare lacrime: eppure entrambe le componenti della popolazione hanno sofferto moltissimo negli anni di guerra civile iniziati nel 1990.

Il Rwanda serve gli interessi internazionali perché fornisce seimila soldati per le missioni di pace internazionali (Repubblica del Congo, Etiopia, Mozambico) ma soprattutto perché è il piede a terra degli acquirenti di minerali strategici. Il Rwanda ne possiede solo una minima parte. Si calcola che il 90% delle esportazioni di coltan e altri minerali venga illegalmente dal Congo. Naturalmente non senza la complicità di funzionari congolese.

Ma ora non c'è già più bisogno di passare frontiere: giacché la conquista ha fatto nei fatti di Rwanda e Nord-Kivu un unico paese. E la fame non si ferma lì.

Dopo l'occupazione sanguinosa di Goma, le truppe mirano al Sud-Kivu, pure ricco in minerali. Anzi, Corneille Nangaa, l'ex presidente della CENI che dopo aver dichiarato vincitore Tshisekedi ora lo combatte, ha detto di voler andare fino a Kinshasa. Come fece nel 1996-97 Laurent-Désiré Kabila.

Da oltre tre anni la popolazione del nord-Kivu, aggredita, uccisa, costretta a fuggire e a vivere miseramente in campi di fortuna, chiede aiuto alla comunità internazionale perché venga ristabilito il diritto. Inutilmente. I vari tentativi regionali di giungere a un accordo sono finora

stati vani. Il cessate il fuoco dell'agosto scorso è dimenticato.

Anzi, l'Unione Europea ha fatto in febbraio 2024 un accordo col Rwanda in vista della trasformazione ed esportazione di minerali strategici che il Rwanda attinge dal Congo. E ha dato anche quest'anno come l'anno scorso 20 milioni di euro per il sostegno alle operazioni di pace del Rwanda in Mozambico. Chi sorveglia come vengono usati in Congo? E come può un Paese pretendere di portare la pace in un Paese, quando fa la guerra in un altro?

La RD Congo è un paese pieno di problemi e di fragilità, a cominciare dalle sue autorità. Questo non è però un motivo per ignorare il suo diritto a vivere con dignità, nel rispetto delle frontiere. Il popolo congolese sa che cosa significa l'occupazione ruandese. Lo ha sperimentato con i suoi milioni di morti. Anche il popolo ruandese sta soffrendo, costretto a sacrificare la sua gioventù in una guerra di occupazione e per il prestigio.

Che fare? Aiuti umanitari? Certo, ma non basta. Il popolo congolese chiede alla comunità internazionale, agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna, alla Cina... di mettere fine al teatro di tanti anni, di pure condanne verbali. Essa ha modo di intimare il rispetto delle frontiere e dei popoli. Ma occorrerebbe che amasse il diritto più che il denaro. Ci vorrebbe un miracolo!

Teresina Caffi, Missionaria Saveriana
da *Saveriane.it*

Vedi anche su youyube:

https://youtu.be/4goaQnIxAjA?si=B1SaPEj-Au2sY5_0

CALENDARIO

Sabato 15 febbraio: ore 18.00 s. Messa.
Domenica 16 febbraio: 6^a del tempo ordinario - ore 10,30 s. Messa..
Lunedì 17 febbraio: ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani
Martedì 18 febbraio: ore 18.00 Vespri e s. Messa
ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato).
Giovedì 20 febbraio: ore 18.00 Vespri e s. Messa.
Sabato 22 febbraio: ore 18.00 s. Messa.
Domenica 23 febbraio: 7^a del tempo ordinario - ore 10,30 s. Messa.

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it